

Lunedì 5 agosto 2002

SPETTACOLI

PRIME TEATRO

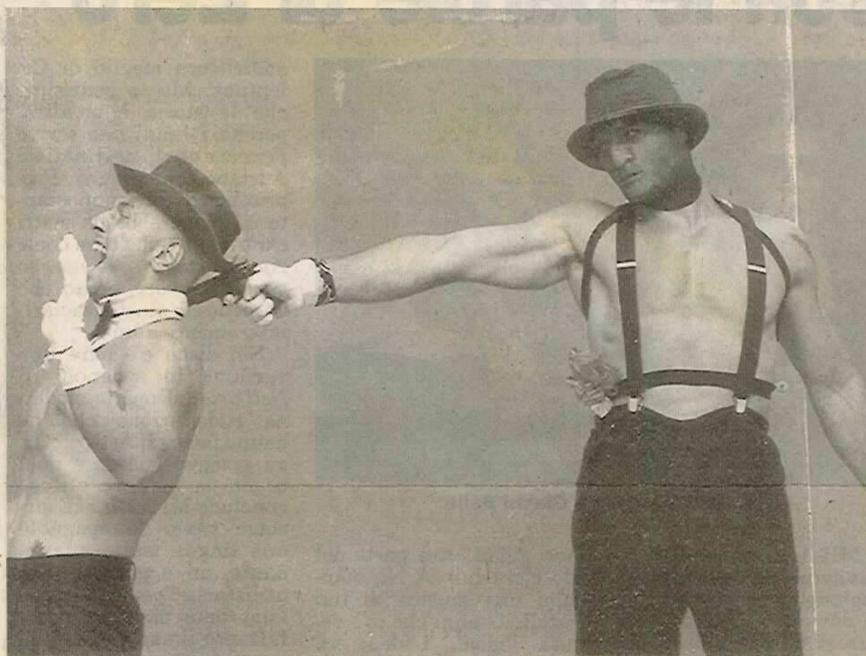
L'OPERA DA TRE SOLDI

Dolorosa e comica sensualità della Fortezza con i costumi di Emanuela Dall'Aglio

VOLTERRA - Can can e music-hall, operetta e sensualità, luci rosse e intermezzo napoletano, travestimenti, erotismo e solitudine, sfida, rabbia e gioia, una strafottenza divertita, provocatoria, ma anche, inevitabilmente, dolente, una sofferenza continuamente nascosta, tradotta in ilare spettacolarità, capace di turbare e far ridere, un invito a stare al gioco che diverte e spaventa, un'allegria che produce spaesamento, incertezza, paura.

Un nuovo passo difficoltoso, un nuovo confine scavalcato con coraggio e verità da Armando Punzo e la Compagnia della Fortezza, lo spettacolo visto all'interno del Carcere di Volterra *L'opera da tre soldi*, da Bertolt Brecht, «prime variazioni sul tema: i corpi, le voci, le musiche», uno studio già di grande autonomia che però, questo il progetto, verrà presentato come evento concluso solo il prossimo anno.

Forse non è un caso che questo testo brechtiano, ricco di canzoni, tratto dalla superba, settecentesca *Beggar's Opera* di John Gay, con alcune parti liriche ispirate a François Villon, stia tornando con tanta frequenza sulle scene: pur nella scintillante, scanzonata allegria che attraversa tutta l'opera, do-



Una scena de «L'opera da tre soldi» della Compagnia della Fortezza.

mina un cupo pessimismo, tutti sono pronti a vendersi - e a tradire. «Povero è il mondo e malvagio è l'uomo», dice una delle canzoni, dedicata all'incertezza dei rapporti umani - e un altro ritornello ribadisce «Essere liberi: e poi?/ Soltanto chi sta bene vive bene!». E bisogna scordarsi di essere uomini, non ci si

deve fare illusioni, è necessario compiere il male... No, l'uomo non è buono, ha bisogno di bastonate... Non ci sono prospettive. Il tono è farsesco, cinico, grottesco, ma anche buio, privo di fiducia, di speranza. Non solo: è l'artificio, non la verità a toccare l'animo umano. Ci si stanca presto di avere pietà del-

l'infelice. E Peachum deve continuamente rinnovare i modi in cui i suoi falsi mendicanti riescono a toccare l'animo umano: «Tra commuovere e dare ai nervi naturalmente c'è differenza. Sì, ho bisogno d'artisti. Soltanto gli artisti, oggi, sanno smuovere il cuore...». Inevitabile l'incontro della compagnia della

Fortezza con quest'opera, così spiega lo stesso Punzo, che non a caso ha sentito la necessità di creare un lungo percorso di preparazione, di allestimento.

Teatro nel teatro. E qui galera nella galera. Ma prima: bordello, luogo abituale per Macheath, in quel momento vano rifugio. Verrà catturato e condotto in carcere. E' questa la parte forse più riconoscibile del testo, con la gelosia di Polly e Lucy, gli inseguimenti, un corteo stravagante di musicisti, figure en travesti, una gaiezza nello stesso tempo sguaiata e misuratissima, un'altissima teatralità di movimenti, sguardi, rispecchiamenti ironici. Abiti da sposa e canzoni napoletane, nostalgie profonde e balli, pistole ed erotismo, battutacce e forme di seduzione... Queste prime scene si svolgono all'aperto, nel cortile del carcere, le sbarre intorno.

Belli in particolare i costumi, giacche sui torsì nudi, bretelle, pantaloni rovesciati, riferimenti al varietà e alla vita di strada ad un tempo, anche qui con giocosa ilarità, creazioni di Emanuela Dall'Aglio che, per giungere a questo prezioso esito si è fermata a lungo a Volterra, seguendo la produzione. E non è la sola collaborazione che viene da Parma: assistente alla regia è Laura Cleri, di Stefano Vaja la documentazione fotografica.

La seconda parte dello spettacolo si svolge all'interno, in spazi piccoli, il pubblico distribuito in interni angusti: ancora la spettacolarità dei locali poveri, ambigui, è dominata, tra canzoni e ammiccamenti, da un'intensa sensualità di carattere genetiano, la galera luogo di sogni, crudeltà e legami profondi, erotismo e tragicità, volgarità e lirismo, il teatro capace di trasfigurare visioni estreme, grandiose e patetiche fantasticherie, in rito necessario, travolgente. E il pubblico viene davvero travolto, rimane come ipnotizzato dalla straordinaria bravura degli interpreti, da quel misto di verità e artificio che pare svelare parti segrete dell'opera brechtiana.

Indimenticabile. Lunghissimi gli applausi, che hanno accompagnato gli interpreti ancora all'uscita, all'incontro con il pubblico in cortile.

Valeria Ottolenghi